

In scena
a Genova «Giacomo, il prepotente», il testo di Manfredi sugli ultimi anni di Leopardi, con una bella compagnia di giovani

Nei cinema
il nuovo film di Sergio Citti, «Mortacci» Ce ne parla Malcolm McDowell: da «Arancia meccanica» all'amore per l'Italia

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Restauro con tutta l'anima

Che relazione c'è tra il restauro (delle opere d'arte come delle piccole cose) e il lavoro psicoanalitico? Un convegno che si apre stasera a Mantova discute questa contraddittoria ricerca di un «vero» originale e autentico che accomuna tanto il restauro degli oggetti quanto quello della psiche. Pubblichiamo in questa stessa pagina un brano della relazione di Sergio Finzi dedicata al processo creativo di Van Gogh.

MANUELA TRINCI

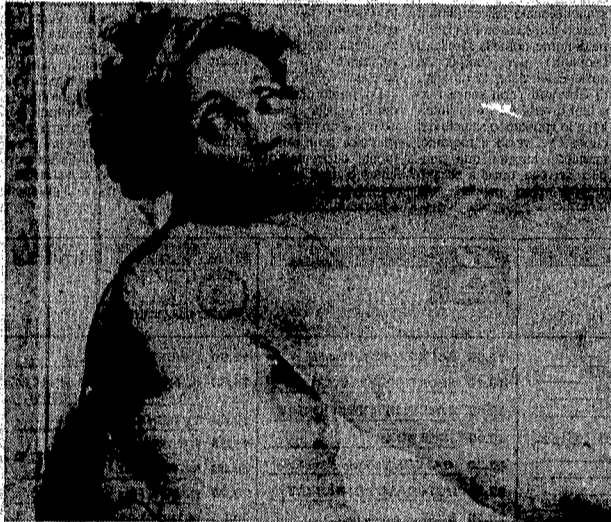
Si apriranno stasera, a Mantova, presso il Teatro Bibiena, i lavori promossi, assieme all'amministrazione provinciale, da «La Pratica Freudiana», diretta da Sergio Finzi, e dedicati a *Il restauro e l'anima del mondo*.

Tra la parola restauro che sempre ha implicato il senso di un ripristino alla primitiva completezza di una qualsiasi opera d'arte, riparatrice, i danni, le omissioni, le avarie del tempo, e l'assenza — almeno sino ad oggi — di una specifica concettualizzazione relativa all'operazione del restauro nell'ambito della metapsicologia — freudiana, queste giornate di studio mantovane affrontano il problema della «cura» visto dalla psicoanalisi, anche però sotto l'angolazione della filosofia della musica, della filosofia della linguistica, dell'architettura e delle scienze naturali. Da questo contesto affiorano questioni che, in ordine al punto limite del restauro, ruotano attorno alla memoria, al tempo e alla storia, alle origini e all'originale, ovvero al vero e al falso, quasi ricalcando le tappe di un'esperienza psicoanalitica.

Dal riconoscimento, in questi anni, che esiste una gradazione nei traumi cui siamo sottoposti, continua con la gamma delle tonalità dei colori, per cui piccole ferite che passano inosservate non sono estranee ai grandi traumi delle nevrosi di guerra o ai residui di antichissime esperienze angosciose dell'umanità primitiva, Sergio Finzi propone oggi, nel suo intervento, la cura che consiste nel riparare, nel restaurare la credenza nelle teorie sessuali infantili. Il corso di un'analisi va infatti controcorrente rispetto alla direzione indicata da una precoce informazione sessuale: va nel senso di comprendere che cosa comporti e quali relazioni abbia con la psicosi il rievocare il sistema difensivo che nell'infanzia viene costruito davanti alla rappresentazione del godimento del padre. In tal maniera è come se, in analisi, paradossalmente e sovvertendo il senso comune del re-



Un particolare degli affreschi della Cappella Sistina, prima e dopo il restauro



Un particolare degli affreschi della Cappella Sistina, prima e dopo il restauro

stauro, si trattasse di ripristinare l'errore contro la verità. Se di restauro si parla — osserva ancora Finzi — la difficoltà sta appunto nel fermarsi: il pericolo, di contro, è insito nel bilico in cui il restauro si colloca, tra la manipolazione tecnica, continuamente posta di fronte al problema del confine e del limite, e lo sfondamento verso l'origine, così rischiosa — mostra la clinica — per la sua vicinanza alla psicosi.

Di riconciliazione, come di un principio che regola l'attività dell'apparato psichico, parlerà Jorge Canesini, nella disamina del delirio del Presidente Schreber. Neppure nell'opera freudiana si reperiscono tracce della tradizionale accezione del restauro, è piuttosto nel lavoro di Melanie Klein, che la riparazione diviene quasi una restituzione in integrum. Nell'opera d'arte così come in psicoanalisi, forse è infatti la tentazione di operare per via di porre; ma ecco allora il «rifacimento», la «rescrizione», e la «restituzione» tanto accolti all'illusione da far coppia, annullando il tempo, in psicoanalisi con la follia, nel restauro con l'idea del falso. Nell'operare — concluderà l'autore — ritengo ancora valido il *dicu* freudiano «per via di levare».

«Mettere e levare», sono infatti le due attività legate al restauro, localizzate nel suo intervento, da Cesare Segre. Dove, si interroga il relatore, interrompe il «levare»? Dove cioè bloccare il ritorno al passato, al vagheggiamento di una «perfezione originaria»? Una «memoria documentaria», che si conserva e valorizza un'opera d'arte, attraverso il restauro non implica, sosterrà Alessandro Conti, il recupero sino alle intenzioni dell'artista. *Il tempo è pittore*, il tempo trascorso non significa solamente degrado ma può consentire addirittura il necessario assaiamento dei materiali. Non integrazione, dunque, o completamento del restauro: le lacune che si ritrovano devono essere trattate in maniera da accompagnare quello che esiste. Di

contro, questo era il metodo di lavoro, un restauro immateriale, applicato agli antichi testi filosofici, nominato *restauro cosmetico* da Giuseppe Cambiano esso consta di un'attenta operazione di smembramento e di copertura del negativo per lasciare emergere soltanto il volto positivo dei testi. Il rischio di una riparazione che restaurando oltenga solo di parare, è colto anche da Giacomo Carloni il quale, differenziando l'utilizzo del concetto di restauro in psichiatria — un uso pericoloso, volto a una riparazione compensatoria — individua nell'approccio psicoanalitico, nella comune etimologia delle parole crescita e creatività, la possibilità, all'interno della relazione analitica, di una *riparazione ri-creativa*.

Da una prospettiva extra-terrestre si pose Freud pensando ai bambini e al loro fantasticare sulla «nascita», la stessa — sostiene Finzi — indicata da Bruno per conoscere i misteri dell'universo. È alla stessa prospettiva appartiene, forse, la richiesta di Giancarlo Consonni di *restaurare l'ospitalità del mondo*: l'aria, l'acqua, la terra, la luce. L'inquietudine, la disperazione, con le quali Consonni propone al destino dell'uomo di fare i conti si raccoglie, io credo, nell'impotente e accorato dire di Bruno «Chi salirà per me, Madonna in cielo». A riportare il mio perduto ingegno?».

Così Van Gogh giocò con il Tempo

SERGIO FINZI

(...) Vincent attua la sua pittura originariamente, ab initio, come restauro. C'è stato un incidente nella miniera, uno scoppio di grisù, egli taglia per notti intere le sue lenzuola e i suoi abiti, ne fa delle bendé che applica, con della cera e dell'olio, alle ferite dei minatori. Lo stesso modo curerà per molti giorni un minatore ustionato. «Una volta ho curato per sei settimane o due mesi (...) Per un intero inverno ho diviso il mio pane con un povero vecchio (...)». Sei settimane, o due mesi, un intero inverno, ora: l'amore per il prossimo marca il tempo della pittura come il tempo di un processo di autogenerazione. «Bene, fratello, grazie della tua lettera e dei 50 franchi; nel frattempo si è asciugato il disegno e voglio dare dei tocchi di colore. La pittura si fa mettere lui la qualcos'altro. La topografia della miniera, rilevata da Van Gogh con una piantina del distretto minerario e con la descrizione minuziosa delle celeste anguste. «L'essere, in cui si svolgeva il lavoro», si imprime nella mente del pittore in modo talmente forte da fargli assumere il criterio della serietà della sua scelta la formula plastica della *foi du charbonnier*.

Questo primo impiego di sostanze oleose — l'esempio del modo in cui un ospedale un medico applica le pomate ai suoi pazienti — indicano il criterio: la «ragione spermatica», della lavorazione cui Vincent sottopone *la flottante materia in cui è venuto a trovarsi*.

Dalla lettera 280, relativa a un ricovero ospedaliero di Vincent che aveva contratto lo scolo, leggiamo l'idea di una pittura che, come trascrivendo musica da scrittura, pittura da musica, cuce rappresentazione e realtà, arrivando a intendere, a modificare i corpi stessi dei modelli viventi. Il pittore che plasma la sua attività su quella di un medico e di un infermiere richiama, allo psicoanalista l'osservazione di processi che sulla base di fatti della rappresentazione, l'arte dei sogni, per esempio, influiscono sullo stato della pelle e degli organi interni allo stesso modo che nel Rinascimento, Bruno per esempio intendeva l'astrologia come influente sugli astri, sui globi celesti, come

cura e restauro dei cieli, affinché la vita umana non ne fosse negativamente determinata. (...)

L'artista restaura, il tempo dipinge. Van Gogh porge al tempo, il tempo come durata e il tempo come meteorologia, il disegno da asciugare, come abbiamo visto, o il disegno da inzuppare di pioggia affinché la durezza del tratto, la dura «ossatura» che regge tutto il resto, si rammorbidisca degradando verso il «moribondo grigio» che rende ogni pittura, a colori o in bianco e nero, un'opera della luce e dell'ombra, della loro mescolanza.

Agli inizi Van Gogh lavora col tempo, anticipa lo scurirsi dei colori, valorizzando l'infinita varietà dei grigi — rosso grigio, giallo grigio, blu grigio, verde grigio, arancione grigio, viola grigio. Più tardi, invece, optando per i colori puri, si lascerà lavorare dal tempo: «ci penserà il tempo a scurirli». E nella sua lunga resistenza alla luce e al colore, egli si nasconde, toglie, abolisce in un certo senso il pittore. «Ero tanto ansioso di continuare che non ne restai che i miei ripari come meglio potevo dietro un grande albero. Quando infine terminò e i corvi ripresero a volare, non rimpiiassi di avere aspettato, per via della meravigliosa tonalità profonda che la pioggia aveva impartito al terreno in modo che sia la pioggia o il vento a dipingere. L'artista si eclissa nel tempo pittore».

In bilico tra i linguaggi, quasi bilanciandosi tra la natura e l'arte, l'arte e le tecniche, la chimica e l'espressione, l'artista, reperisce materialisticamente la sua anima con l'anima del mondo. «Il motivo per cui tanto mi piace la pittura non sta nei suoi lati gradevoli, ma nel fatto che chiarisce diverse questioni di tonalità, di forma e di materiali». Intesa in tal modo la pittura viene a coincidere con quel principio informativo da dentro che è il nune, l'eroe, il demone, il dio particolare, l'intelligenza, di cui parla Giordano Bruno, in cui, da cui e per cui si forma la stanza in tutte le cose dette animate, dal centro del core, o cosa proporzionata a quello, esplicitando e figurando le membra, e quelle esplicitate o figurate conservando.

Biennale: sul bilancio maggioranza «rovesciata»



Con un vero e proprio ribaltamento della maggioranza il consiglio direttivo della Biennale ha approvato il bilancio dell'ente con sette voti contro cinque. Ad opporsi sono stati i rappresentanti laici e comunisti, mentre a favore hanno votato socialisti, democristiani e il consigliere socialdemocratico. In un documento sottoscritto dai consiglieri laici e comunisti, si sottolinea come, indipendentemente dalla ripartizione delle risorse per i singoli settori, la proposta presentata dal presidente Paolo Portoghesi (nella foto) e poi approvata, contraddice clamorosamente, negli orientamenti di spesa, nella metodologia, nelle scelte culturali, gli indirizzi di gestione a suo tempo approvati e concordati in sede di elaborazione del piano quadriennale. Ancora una volta, prosegue il documento, si sono privilegiate le attività straordinarie, peraltro dotate di fondi insufficienti, a scapito delle attività permanenti. Il documento sottolinea inoltre la scortecchezza del metodo portato avanti da Portoghesi, nell'aver chiesto l'approvazione del bilancio prima di rendere noti i programmi dei singoli settori e la ripartizione dei fondi.

Tracy Chapman e Bob McFerrin trionfano nel Grammy

Sono due artisti di colore i trionfatori della trentunesima edizione del Grammy Awards, gli Oscar della musica americana. Tracy Chapman ha conquistato ben tre premi: come migliore nuova artista, miglior disco folk, migliore cantante pop; a Bob McFerrin è andato il riconoscimento per la migliore canzone dell'anno (*Don't worry be happy*; cavallo di battaglia, contro il volere dell'autore, nella campagna elettorale di Bush). E ha vinto anche le statuette per il miglior disco e quello come miglior cantante pop e migliore interprete jazz. Tra gli altri premiati, nelle diverse categorie, George Michael per il miglior album, i Manhattan Transfer, Tina Turner, Robert Palmer, Terence Trent d'Arby, Anita Baker, gli U2, i Jethro Tull. Una novità era costituita dal premio, assegnato per la prima volta, al migliore interprete «rap» e andato al gruppo Jazzy Jeff e the Fresh Prince. Riconoscimenti anche per due artisti italiani: a Pavarotti e a Carlo Maria Giulini.

Il pomo della discordia tra i Beatles e la Apple

I Beatles hanno deciso che il marchio della Apple Computer, una mela mangiucchiata, è illegale. I tre cantanti superstiti del gruppo hanno fatto causa alla società del Macintosh perché il marchio fu inventato nel 1967 da John Lennon (a simbolo della nuova libertà sessuale degli anni Sessanta) e la Apple ne avrebbe abusato. Ma la questione è molto complicata. Nel 1981 tra i Beatles e la società californiana intervenne infatti un accordo. In base a esso la società di computer avrebbe potuto usare quel marchio per i suoi prodotti, salvo sostituirlo, nel caso di prodotti musicali, con un'arancia. Ma nel frattempo la Apple si è allargata e ha incominciato a produrre anche sintetizzatori musicali etichettati però con il vecchio marchio; e allora è scattata la reazione. Ma la casa californiana non è disposta a ritirare il marchio. E in gioco ci sono davvero decine di miliardi.

Una piccola pausa di lavoro per Vittorio Gassman

Vittorio Gassman ha deciso, per la prima volta nella sua carriera, di sospendere la propria attività per qualche giorno. Di conseguenza, sospenderà anche le repliche del suo recital «Canti e vocalizzi». «Mi sono reso conto», dice, «che le energie fisiche hanno un limite». E poi, con ottimismo, ha annunciato i prossimi programmi, tra cui la partecipazione a un film di Philippe De Broca e (ma è solo un progetto) un *Le mille e una notte* di Francesco Rosi.

Un concerto di Miriam Makeba a Senigallia

Miriam Makeba domani sera al Palasport di Senigallia terrà un concerto. La commedia entro cui è previsto il recital è il convegno di donne amministratrici su «Quando lo Stato è donna-Europa». In questa occasione la cantante presenterà il suo ultimo Lp. Al convegno parteciperanno donne amministratrici di tutta Italia e, inoltre, Rino Formica, Tina Anselmi, Elena Marinucci.

GIORGIO FABRE

Lisbona cerca di rinascere dalle sue ceneri

LISBONA. La chiesa do Carmo, semidistrutta dal terribile terremoto del 1755, non è mai stata ricostruita. Si trova nella zona del Carmo, nel quartiere del Bairro Alto. Da qui si vede tutta la città. La scultura di Santa Justa, costruita nel 1898 dall'ingegner Ponsard (e non dal signor Eiffel come, sbagliando, dicono la leggenda e le guide turistiche) porta per 22 escudos e mezzo, poco meno di 200 lire, dal Chiado fin qui su, al Carmo. Da dove si scopre che è bruciata solo una piccolissima parte di Lisbona: metà di Rua Garrett, metà di Rua do Carmo. Chissà perché, l'incendio di Lisbona del 25 agosto del 1988, letto sui nostri giornali, sembrava molto più drammaticamente esteso di quello che in realtà è stato? «Forse», suggerisce Antonio Tabucchi, scrittore, traduttore in Italia di Pessoa — perché quello era, come dire, il punto rosso sulla carta geografica. Oppure, più semplicemente, per la tendenza ad esagerare che hanno ogni tanto i nostri giornali». Quella notte, comunque

Dopo l'incendio che ha distrutto parte dello storico quartiere del Chiado la ricostruzione affidata a un architetto portoghese. Ma sulla scelta è polemica

DAL NOSTRO INVIATO GIOVANNI DE MAURO

restato in piedi? Che rapporto con il caso, la storia, la memoria? Che rapporto con il resto della città?

Pedro Brandeao, 38 anni, architetto della combattiva e intelligente Associazione degli architetti portoghesi, sorride imbarazzato dietro baffetti neri e piccoli occhiali circolari. Siamo seduti nello splendido caffè «A Brasileira», in pieno Chiado, e lascia capire che i problemi, in parte, sono differenti. Qui c'è un quartiere che era degradato già prima dell'incendio, occupato solo da uffici. C'è un sindaco di destra, il signor Abecassis, che si

progetta. Cambiare, rispettando nell'idea ma non nelle forme, il progetto originario di Pombal. Salvare, quando è possibile, le facciate che hanno resistito. Per il resto, strutture razionaliste, costruzioni rigorose, modulari, nude. Ammettendo eccezioni, dunque determinando una regola: la relazione profonda con il preesistente. Forse il grande magazzino Grandella diventerà un hotel. Forse si perforerà il Chiado per ristabilire un contatto con la Baixa, Cambiare, senza cambiare. Alvaro Siza Vieira disegnerà il progetto globale e solo due o tre palazzi dei diciotto distrutti. E gli altri?

Qualche giorno fa, dalle pagine di «Le Monde», è arrivata una proposta a suo modo forte, intrigante. Olivier Rolin, giornalista del quotidiano parigino, in un lungo articolo da Lisbona (pubblicato il 4 febbraio) propone di trasformare il grande magazzino Grandella. Mantenere quello che ne resta della facciata, come prevede Siza Vieira. Ma colmare

Giuseppe Cotturri LA DEMOCRAZIA SENZA QUALITÀ
272 pagine, lire 28.000

Umberto Curi LA POLITICA SOMMERSA
148 pagine, lire 18.000

La «faccia nascosta» del caso italiano e il ruolo del Pci: le ragioni di un declino e le prospettive di rifondazione. Due interventi, lucidi e appassionati, proposti nella collana a cura del Centro studi e iniziative per la riforma dello stato.

FrancoAngeli